

COMUNITÀ

L'intervento

Non solo Imu, pensiamo alle fasce deboli



Cesare Damiano

LA LEGGE DI STABILITÀ DEVE CARATTERIZZARSI CON CHIARE INDICAZIONI DI SVILUPPO E DI EQUITÀ SOCIALE. NON È ACCETTABILE CHE SIA SOLTANTO L'IMU A TENERE BANCO ormai da mesi, mentre le proposte del Partito democratico rimangono in ombra. Così come non è ammissibile che di fronte a richieste di miglioramento delle normative che interessano imprese, lavoro, giovani e pensioni, la risposta sia sempre la stessa: non ci sono risorse. E i quattro miliardi di euro destinati confusamente alla eliminazione della tassa sulla prima casa, anche per i ricchi, dove sono stati trovati? La stessa solerzia vorremmo che fosse impiegata dal governo per trovare risorse analoghe da destinare alle questioni economiche e sociali. Da questo punto di vista condividiamo il «cambio di passo» teorizzato dal neo segretario del Pd Matteo Renzi.

Vorremmo analizzare brevemente i contenuti sociali della legge di Stabilità evidenziando i progressi fatti dal Senato e quanto sarebbe necessario ancora conquistare alla Camera.

Del testo attualmente in discussione a Montecitorio vogliamo sottolineare alcuni contenuti positivi sollecitati in più occasioni dal Pd: 1) le detrazioni Irpef per i redditi da lavoro dipendente: la soluzione trovata, quella di considerare i redditi fino a 35.000 euro lordi annui (e non fino a 55.000), è positiva perché aumenta lo sconto pro-capite;

2) la riduzione di premi e contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (Inail): sconto che andrà a vantaggio delle imprese che non registrano infortuni e incidenti;

3) l'aumento dell'indennizzo erogato dall'Inail per danno biologico;

4) la concessione di rendite ai superstiti dei soggetti deceduti per infortuni sul lavoro: la nostra attenzione è rivolta in particolare a quei giovani precari morti sul lavoro senza tutele e senza diritti. Si pensi ai casi clamorosi di decessi nel montaggio dei palchi per i concerti;

5) le deduzioni Irap nel caso di incremento della base occupazionale con assunzioni a tempo indeterminato;

6) l'integrale restituzione al datore di lavoro del contributo addizionale dell'1,4% della retri-

buzione previsto per i rapporti di lavoro a termine, nel caso della loro conversione a tempo indeterminato;

7) gli interventi per il finanziamento per il 2014 di ammortizzatori sociali in deroga, contratti di solidarietà e Cig straordinaria;

8) il contributo di solidarietà sui trattamenti pensionistici, per il triennio 2014-2016, pari al 6% sugli importi superiori a 14 volte il trattamento minimo Inps; al 12% su quelli superiori a 20 volte e al 18% per quelli superiori a 30 volte;

9) il riconoscimento delle giornate per i congedi per l'assistenza di familiari invalidi ai fini del calcolo dell'anzianità contributiva per l'accesso alla pensione anticipata senza penalizzazioni;

10) la riduzione dell'aliquota contributiva dal 28 al 27% per l'anno 2014, dovuta dai lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps, le cosiddette Partite Iva.

Abbiamo voluto segnalare i punti che indicano le principali correzioni apportate dal Senato nel senso dell'equità sociale. Adesso si tratta di proseguire questo lavoro alla Camera per affrontare alcune grandi emergenze rimaste al momento insolute.

Le nostre proposte di correzione sono: 1) il miglioramento dei dispositivi relativi alla indicizzazione delle pensioni: un intervento importante potrebbe essere una rivalutazione al 100% delle pensioni fino a quattro volte il

minimo o il ripristino del criterio delle «fasce»;

2) la soluzione definitiva del problema dei cosiddetti esodati, anche attraverso la rimozione di alcuni «paletti» che limitano le platee di coloro che hanno diritto ad accedere alle regole del sistema pensionistico precedente;

3) la correzione del problema delle riconquazioni onerose introdotte dal governo Berlusconi che costringe i lavoratori che hanno maturato la pensione in Fondi diversi (Inpdap e Inps) a versare due volte i contributi;

4) l'estensione del principio dell'automaticità delle prestazioni previdenziali anche ai lavoratori parasubordinati, nel caso in cui il committente non abbia versato i contributi in base ai compensi corrisposti al lavoratore: una misura a vantaggio soprattutto dei giovani;

5) l'ampliamento della possibilità di utilizzo del cosiddetto «Bonus Precari», in modo da renderlo accessibile ai lavoratori parasubordinati;

6) il potenziamento delle misure a favore dei disoccupati, anche consentendo il finanziamento dell'incentivo per l'assunzione di giovani svantaggiati e la rapida attuazione dei programmi della «Garanzia giovani».

L'insieme di queste proposte rappresenta una prima risposta alla definizione di un «Programma sociale» a vantaggio di imprese, lavoratori, giovani e pensionati che dovrebbe stare al centro dell'iniziativa del Pd.

Maramotti



Il caso

Castro e Obama, l'ultima benedizione di Madiba



SEGUE DALLA PRIMA

E poi la stretta di mano, per la *photo opportunity* che fa il giro del pianeta. E che, a pensarci, è un'opportunità vera, forse, per tutto il mondo: che si sani, finalmente, quella frattura assurda tra la grande portaerei americana e la piccola goletta pirata di Cuba. Che arrivi il disgelo anche in quel mare caldo, che prevalga la ragione dopo anni di boicottaggi, blocchi, sanzioni. Anche perché che Cuba sia ancora un pericolo come ai tempi della guerra fredda, dei missili russi, della Baia dei Porci non può crederci più nessuno.

Ecco. Questo, per tutti, è stato quel momento in Sudafrica: la stretta di mano tra Barack Obama e Raul Castro. La piccola corsetta atletica del presidente americano, il sorriso, tra il sorpreso e il compiaciuto del lider maximo in carica (fratello di), due battute e poche chiacchiere di circostanza che però, per i meccanismi, i riti e i cerimoniali delle diplomazie, valgono quasi come una pace annunciata. Alla buon'ora. Il tutto - perché sarà bello il quadro, ma la cornice è maestosa - mentre uno stadio intero, e un Paese, e un Mondo, celebrano la scomparsa di uno dei più grandi tra i leader di

sempre: Nelson Mandela. Lui, pianto dal suo popolo e da tutti, che fu comunista incarcerato, leader perseguitato, poi simbolo mondiale di una lotta semplicemente sacrosanta come quella contro l'apartheid, poi messaggero di pace e icona di chiunque desideri un mondo più giusto. Chissà, si potrebbe pensare all'ultima benedizione di Madiba, o a una di quelle magie ancestrali che i balli, i canti, la commovente allegria, o la tristezza felice, di quel popolo in festa e in lutto potrebbero scatenare. Non è così, ovvio, anche se è bello pensarci. Ma che la stretta di mano tra il nero più potente del mondo e il suo ultimo «nemico» vicino a casa avvenga lì, dove un nero ha passato ventisette anni in carcere per diventare poi una specie di re del mondo come lo vorremmo, ecco, questo sì, questo è un segno.

Si sa come sono i discorsi e le celebrazioni: molta retorica, molta ipocrisia. Come ha detto ieri lo stesso Obama, troppi leader mondiali



Barack Obama e Raul Castro FOTO REUTERS

erano lì a celebrare Mandela in attesa di tornarsene nei loro Paesi a perpetrare ingiustizie e repressioni. E dunque il piccolo gesto di una pace tra uomini - non ambasciatori, non trattati, diplomazie, camere di compensazione, alchimie politiche - vale ancora di più.

Obama sembrava spontaneo. Possibile che abbia fatto il suo calcolo politico in pochi secondi, il tempo di quegli scalini saliti di corsa. Una cosa da uomo, più che da Presidente, nel giorno del funerale di un grandissimo presidente che fu soprattutto un grande uomo. E Raul Castro, forse preso di sorpresa, avrà incassato come un buon pugile pronto a tutti i colpi, per una volta trattato da pari e non da paria.

C'è da dire che Obama, nella questione cubana, ha mosso finora piccoli passi e non ha fatto il grande salto. Ha autorizzato le rimesse verso Cuba dei cubani immigrati negli Usa, ha liberato dal gioco del blocco alcune merci. Ma ancora, in quel mare, in quelle poche miglia tra le Keys e l'Avana resiste un muro, vergognoso come tutti i muri che dividono i popoli e che ancora non cade. Forse la stretta di mano di ieri è una picconata forte, magari addirittura decisiva. E che questo avvenga mentre un Presidente americano nero celebra l'uomo che ha reso dignità ai neri di tutto il mondo non può che arricchire la scena, renderla in qualche modo, come si è scritto ovunque ieri, «storica». Passata l'emozione di quei pochi secondi di colloquio tra nemici ultradecennali e l'interminabile rapidità di quel piccolo gesto, dovranno seguire passi tecnici, risoluzioni, atti concreti. Ma ora, in qualche modo, li si aspetta, si sa che arriveranno, devono arrivare. Tecnicamente, ovvio, Mandela non c'entra niente. Ma se i simboli hanno un peso e una loro forza, allora c'entra eccome, il vecchio leone sudafricano. Morto, pianto e compianto. Ma immaginarli ieri sulla faccia uno di quei suoi sorrisi disarmanti e irresistibili si può. Forse, si deve.

L'analisi

La gogna mediatica di Grillo e i volantini del terrorismo



HO LETTO CON ATTENZIONE I MOLTI INTERVENTI ED EDITORIALI DI QUESTI ULTIMI GIORNI SUL NUOVO «GIOCO DI RUOLO» INVENTATO DA GRILLO: «SEGNALACI IL GIORNALISTA DA METTERE ALLA GOGNA». Dopo il primo articolo che prendeva di mira Maria Novella Oppo de l'Unità è toccato a Francesco Merlo di Repubblica. E sono centinaia le segnalazioni che in questi giorni stanno arrivando al blog. Chiunque abbia un qualsiasi sassolino da togliersi dalla scarpa, per questa o quella risposta ricevuta, per un articolo, un pezzo su un blog, ma anche risposte su facebook e twitter... la caccia è aperta, fa tendenza, rinsalda il gruppo e crea un successivo «social game» in cui vince chi lancia e lapida meglio il bersaglio quotidiano.

C'è, a dire il vero, anche chi ha minimizzato, affermando che riprendere e censurare con forza queste vicende finisce con l'essere un modo per darvi risalto, bollandole come (il solito) fenomeno della rete; come se la rete fosse altrove e fosse un'altra cosa. I migliori lo hanno ricondotto ad uno «stile fascista» - o genericamente dittatoriale - in cui venivano fatte le liste di proscrizione, cui in genere alle «pene sommarie corporali» seguiva come minimo un confino. E invece, visto che ci ripetiamo spesso che questo Paese manca di memoria, mi permetto di dissentire. Il paragone che mi sento di fare è ad esperienze della nostra storia recente, quando cioè Nar e Br realizzavano precisi volantini con foto, nomi e indirizzi, e semmai professione, dei «bersagli da colpire», dei «nemici da abbattere», generando così un diffuso senso di terrore e avvertimento mafioso a chiunque avesse anche solo idea di schierarsi apertamente contro. E spesso bastava, e non serviva nemmeno poi gambizzare.

Se l'analogia sembra forte, un'altra lo è anche di più: quel richiamo a «unirsi a...» in una presunta e forzatamente desunta «lotta comune» indirizzato a qualsiasi movimento di protesta o legittima istanza di una parte più o meno vasta della popolazione. Oggi Grillo fa la stessa cosa, cavalca i malumori e i temi sentiti dalla pancia della gente, lo fa con parole vuote, senza offrire soluzioni concrete, semplicemente offrendo, alle persone che unidirezionalmente lo ascoltano, gogne più o meno mediatiche, facendo liste di cattivi cui dare le colpe per i mali del nostro tempo, e offrendosi come vendicatore. Ruolo della politica dovrebbe essere quello di mediare e offrire soluzioni, ed in questo semplice assioma è tutta la mancanza di politica del Movimento di Grillo, ma questo ormai non conta.

C'è però una differenza tra questi anni e quelli di piombo: oggi la guerriglia, il terrore, la si fa in rete, la si fa con la anonima accusa e delazione del giornalista, del blogger, si espongono le persone al linciaggio verbale senza diritto di replica e senza alcuna possibilità di rettifica. Ci si dimentica però che se tutto questo serve a catalizzare nelle urne il voto di protesta, mentre si fomenta la piazza, qualcuno certe grida le prende sul serio. Facile poi scegliere di dissociarsi, dal salotto della propria villa da miliardario di Genova e attraverso poche righe su un blog, dal gesto inconsulto di qualche esaltato. E troppo spesso non c'è responsabilità morale per le conseguenze delle parole gridate da un palco. In fondo, anche oggi c'è chi dice che è solo lo spettacolo provocatorio di un comico anziano. In fondo, c'è ancora chi dice che «alla fine che vuoi che sia, è solo un piccolo post su un blog». Finanche quando l'invito ad «unirsi a noi» è rivolto alle forze dell'ordine, invitandole a non difendere i politici, quasi a novello rivoluzionario che arruola l'esercito contro un dittatore. Capisco che tutto questo per un comico narcisista che per apparire farebbe e direbbe di tutto può anche essere un gioco divertente, ma il mio è il punto di vista di un ragazzo, e come tale devo ricordare che mentre «i vecchi» parlavano al caldo ed al sicuro delle loro posizioni, erano proprio i ragazzi a sparare per strada, a farsi male, a morire e a farsi la galera. Ed anche questa è una lezione da ricordare.

P.S. Se per qualcuno questa messa alla berlina di giornalisti «contro» è un gioco che durerà poco, che infondo riguarda solo due nomi, state tranquilli, non vi indignate, e non dite nemmeno che tendenzialmente è un reato; attendete che tocchi al vostro collega di scrivania, o a voi, e quel giorno potrebbe accadere che quando vi indignate vi ritroverete in redazioni vuote, senza un giornale su cui scriverlo. Pensateci.